L'opera cine-televisiva di Ariane Mnouchkine a Cannes

Un monumentale Molière sul palcoscenico della vita

Una realizzazione di forte impegno artistico, nella quale gli elementi esistenziali, culturali, storici, politici del geniale personaggio e dell'epoca sua hanno tuttavia diverso rilievo

DALL'INVIATO

CANNES — L'abbraccio fra cinema e televisione, che è stato uno dei temi dominanti di questo festival, si è ripetuto ieri col monumentale *Molière* di Ariane Mnouchkine.

Ma il rapporto sempre più di frequente in atto fra cinema e TV e un sodalizio artistico, una combinazione di affari, una necessità contingente, un matrimonio di convenienza? La questione è tuttora aperta. Certo, le resistenze che si oppongono in Italia all'estendersi di una collaborazione, la quale può essere scambievolmente fruttifera, sono di segno oscuro, retrivo, e non si preoccupano davvero di preservare e vestirsi autonome estetiche.

Il problema del destinatario non esclusivo, ma principale, di un prodotto cinetelevisivo tuttavia esiste, e andrà esaminato caso per caso. Veniamo al dunque. Il *Molière* che abbiamo visto è un'illustrazione ammirevole, partecipe e commossa di uno dei massimi geni teatrali di ogni epoca; l'ampiezza della sua misura (quattro ore e un quarto circa di proiezione) già rende ardua, se non impossibile, la diffusione attraverso le normali sale, anche per la stretta interdipendenza delle due parti in cui *Molière* si divide.

Scansione

E si pensa, infatti, a un'edizione ristrutturata e ridotta (di un terzo, poniamo) per lo schermo grande. Ma la scelta già essenziale degli episodi, la scansione di un ritmo a largo respiro, l'impostazione didattica, pur nel senso migliore della parola, di alcuni, almeno, dei capitoli che compongono il vasto racconto sembrano sconsigliare interventi troppo drastici. Per contro, i valori figurativi e dinamici delle nutrite sequenze corali, l'uso non rado di «campi lunghi» e lunghissimi, l'ombra, la penombra che improntano vari momenti, e che sono poi riscattate dalla sapiente applicazione di un colore ispirato ai maestri della pittura secentesca, non paiono molto funzionali alla resa del più comune video domestico. Non vorremmo, insomma, trovarci nei panni di chi dovrà decidere.

Una suggestiva immagine del film dedicato a Molière, la sua opera, il suo tempo, dalla regista francese Ariane Mnouchkine.

Quanto a noi, il *Molière* di Ariane Mnouchkine, nella sua forma cinematografica, ci ha interessato sempre, ci ha spesso caricato di tensione, ci ha appassionato in più punti. Comincia benissimo, con un breve prologo sull'ultima sera del protagonista, infermo, solo, scontroso, guardato di là da una porta socchiusa, come sbirciato dallo spiraglio di un sipario, mentre si prepara ad avviarsi all'estrema replica del *Malato immaginario*. E termina stupendamente, con l'agonia di Molière portato a braccia su per le scale di casa dai compagni, dagli amici, in una corsa prima affannosa, disperata, poi esaltata ed esaltante, quasi un'ascesa al cielo dei grandi.

In questo arco si compie la vicenda di Jean Baptiste Poquelin detto poi Molière, figlio di tappezziere, che rifiuta il mestiere paterno, ma anche, dopo gli studi, la carriera di avvocato, e si fa attore, e da tragico comico, e autore dapprima per bisogno, quindi per vocazione, e trionfa alla corte di Luigi XIV, ed è combattuto da potenti avversari e li combatte, e cade e risorge; e si spegne, a soli 51 anni, il 17 febbraio 1673.

L'inizio vero e proprio del film lo coglie a dieci anni, allievo di un pretonzolo oscurantista, ma avido di imparare da quell'altra scuola e insieme teatro, che è la strada, dove si riversa la vita della gente. In quel tempo perde la madre amorosissima, e la regista ci suggerisce che da quell'esperienza angosciosa (medici ignoranti gavazzano mentre la povertà muore) sia nata la risaputa avversione di Molière per i dottori ciarlatani. Più tardi, universitario a Orleans, il nostro è coinvolto nella protesta popolare, guidata dagli studenti, contro la proibizione del Carnevale imposta da una consorteria di bigotti. La festa si farà lo stesso, assumendo aspetti specialmente estrosi, aggressivi, con enormi maschere umane o animalesche: i gendarmi la soffocheranno nel sangue. E' la occasione tumultuosa per il primo incontro di Molière con l'arte drammatica, e con l'amore, nella persona di Madeleine Bejart, nella cui compagnia compie le prime prove.

La «carretta» dei commedianti attraversa una Francia lacera affamata. Molière conosce il volto della povertà, della violenza, della «diversità», ed egli stesso andrà in prigione per debiti. Esordisce come drammaturgo scrivendo una farsa. Alla corte di Parigi, ottenuta la protezione di Monsieur, come viene chiamato il fratello del re, evita il disastro d'una penosa recita di Corneille prodigandosi nei lazzi di un testo per ridere. S'inchina davanti agli italiani e al sommo Scaramouche, del quale si professa devoto prosecutore.

Contrasti all'interno della compagnia, rivalità affettive e professionali, l'abbandono di Madeleine, le nozze con la giovane figlia di lei, Armande; il «privato» di Molière è abbastanza noto, così come i titoli (magari accennati qui da una semplice locandina) che costituiscono le tappe della sua cresciuta gloriosa. Nota è la campagna che si scatena contro di lui dopo *La scuola delle mogli*. Può non la battaglia per il *Tartufo* dalla quale egli uscirà, ma a fatica, vincitore.

Retroscena

Inutile enumerare anche in sintesi i nodi emergenti della narrazione. Azzarderemo tuttavia alcuni rilievi, positivi o negativi. Il «retroscena» del teatro, l'esistenza quotidiana degli attori, con i loro splendori e miserie, generosità e meschinità, sono tratteggiati a meraviglia: così pure quel brivido di poetica follia che li soccorre nei più aspri frangenti (la ripresa della recita sull'orlo del precipizio, dove il palcoscenico ambulante è stato spinto dal vento, come una nave); così, anche, l'istintiva affinità e solidarietà (ma siamo nel Seicento, rammentiamolo) di Molière e soci verso un mondo di reietti. Però l'altra Storia, quella declamata con la maiuscola, e la Cultura con essa, sono resipinte, respinte alquanto sullo sfondo. I libri aperti sul tavolo da lavoro di Molière non glieli vediamo mai sfogliare, anche se il fuggevole contatto con Cartesio rimane per lui una data importante. E drammatici eventi dell'epoca sono riassunti per sommi capi da un menestrello vagabondo.

La contrapposizione di Molière, fin troppo dichiaratamente consapevole degli obiettivi satirici del *Tartufo*, al servile e fastoso compositore Gian Battista Lulli, prediletto dal sovrano, ha qualcosa di schematico. E la figura di Luigi XIV non possiede certo la complessità e l'ambiguità tanto felicemente ricreate da Rossellini in una sua memorabile realizzazione (cine-televisiva, appunto), dove tra l'altro si acclaravano esemplarmente le ragioni politiche della costruzione di Versailles; che per la Mnouchkine sembra invece essere solo il frutto del capriccio di un monarca megalomane, e offre il destro, soprattutto, a sequenze vividamente spettacolari, come il trasporto delle gondole, dono della Repubblica di Venezia, attraverso le Alpi nevose.

Pertanto, la saldatura fra il grande progetto di Luigi XIV, la fondazione di uno Stato moderno accentrato e coeso, l'incremento e la presa di coscienza della borghesia produttiva, l'azione critica che intellettuali della tempra di Molière svolgevano verso i nobili e la chiesa, nemici del re, questo intreccio di eccezionali motivi è oggetto solo d'un paio di colloqui di Molière con fratello, di Molière col ministro Colbert, che comunque spiega assai bene le esigenze «statiche» di una temporanea censura al *Tartufo*.

La materia di discussione che il *Molière* della Mnouchkine fornisce è del resto abbondante; non mancheranno occasioni per tornarvi sopra. Intanto, registriamo il rilievo dell'impresa, nel suo insieme; e l'apporto d'ingegno, di sforzo, di entusiasmo che ad essa hanno dato i tanti collaboratori dell'autrice: cioè, nella sostanza, il Théâtre du Soleil, rinforzato da presenze incisive, come quella di Roger Planchon e da una schiera di validi tecnici. Philippe Caubère è, magistralmente, il personaggio centrale, impossibile nominare tutti gli altri.

Aggeo Savioli

CONTROCANALE

I tabù della TV

Come viene vissuto, dagli operai di una grande fabbrica come l'Alfa Romeo, il problema dell'omosessualità dei cosiddetti «diversi»? Che tipo di rapporto essi sono capaci di instaurare con gli omosessuali e in particolare con quelli che lavorano all'interno della stessa fabbrica? Non è certo un tema di grande rilievo questo, anzi è assai trascurabile in rapporto alla gravità dei problemi che quotidianamente ci assillano. E tuttavia può avere un qualche interesse psicologico e sociologico indagare in questa direzione, come hanno tentato di fare, nella trasmissione Tabù tabù, *in onda il sabato alle 17 sulla Rete due gli autori del servizio* Diversi in periferia.

I risultati della breve indagine ci sembrano tuttavia assai deludenti: si è voluto fare spettacolo piuttosto che ricerca, e ci si è lasciati andare al più vieto luogo comune, forzando la mano con la solita provocazione dell'esibizionista. Se un problema di questo tipo esiste, è perfettamente inutile mandare davanti alla fabbrica un omosessuale travestito da omosessuale da barzelletta nel tentativo di ricavare un quadro della situazione. L'approccio risulta immediatamente falsato e le risposte risultano false. Si cade nel grottesco e si stimola nello spettatore la convinzione della fondatezza di tutti i suoi pregiudizi e tabù. Non voleva essere qualcosa di esattamente opposto l'obiettivo di questo programma?

Il quale, peraltro, ha il difetto, nonostante le buone intenzioni di partenza e la simpatia che suscita il suo intelligente conduttore, Stefano Satta Flores, di somigliare troppo, ma come la brutta copia, a tanti altri programmi televisivi: da Bonta loro *per la rubrica* Sotto tiro, *a* Specchio segreto, *per i giochetti della* Macchina del potere, *a* Odeon *per gli* sketches *un po' torzati e stanchi. Anche i tabù fanno spettacolo?*

f. l.

PROGRAMMI TV

Rete uno

12,30 **ARGOMENTI** - La storia e i suoi protagonisti (colori)
13 **TUTTILIBRI** - Settimanale di informazione libraria
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **SPECIALE PARLAMENTO** (colori)
14,25 **LA RETORICA NELLA CULTURA D'OGGI**
17 **ALLE CINQUE CON SANDRO MAZZOLA** (colori)
17,05 **GIOCO CITTA'** (colori)
18 **ARGOMENTI** - La storia e i suoi protagonisti (colori)
18,30 **SPECIALE AGRICOLTURA DOMANI** - Dimmi come mangi
18,50 **L'OTTAVO GIORNO** - A tu per tu (colori)
19,20 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO** con Brian Keith, Sebastian Cabot, Kathy Garver, Anissa Jones, Johnnie Whitaker. Regia di Charles Barton - «Incubi notturni» (colori)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (colori)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **TRIBUNA DEL REFERENDUM** (colori)
21,15 **DUE PER LA STRADA** - Film - Regia di Stanley Donen, con Audrey Hepburn, Albert Finney (colori)
22,30 **CINEMA DOMANI** (colori)
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento (colori)

Rete due

12,30 **VEDO, SENTO, PARLO** - «Sette contro sette»
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **EDUCAZIONE E REGIONI** - Infanzia e territorio (colori)
17 **TV2 RAGAZZI** - Qui cartoni animati: Barbapapà - Le avventure di Gatto Silvestro - Una dannata ipoteca - Dorothea (colori)
17,45 **LE PICCOLE MERAVIGLIE DELLA GRANDE NATURA** (colori)
18 **INFANZIA OGGI** - Psicologia dell'infanzia (colori)
18,25 **DAL PARLAMENTO** - **TG2 SPORTSERA** (colori)
18,50 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso
19,05 **LA VELA** - Un programma del TG2 - Un pianeta a misura d'uomo (colori)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **IL SESSO FORTE** - Telequiz (colori)
21,15 **TG2 DRIBBLING** - «Dopodomenica mondiale» (colori)
21,45 **I BATTENTI DI NAPOLI** - «Parlano i battenti» (colori)
22,55 **PROTESTANTESIMO** (colori)
23,30 **TG2 STANOTTE**

Svizzera

Ore 19: Telegiornale; 19,05: Favole del bosco e della Fatma Amalia; 19,10: Bim bum bam. Le avventure dell'Arturo; 19,35: Sulla strada dell'uomo; 20,10: Telegiornale; 20,25: Obiettivo sport; 20,55: Tracce; 21,30: Telegiornale; 21,45: Enciclopedia TV; 22,40: Anteprima della sinfonia; 23,10: Telegiornale.

Capodistria

Ore 21: L'angolino dei ragazzi; 21,15: Spazio aperto; 21,30: Telegiornale; 21,45: Documentario; 22,15: Moiava '76; 23,10: Passo di danza.

Francia

Ore 13,50: Malavventura; 15: La buona semente; 15,55: Il quotidiano illustrato; 17,55: Finestra su...; 18,25: Cartoni animati; 18,40: E' la vita; 19,20: Attualità regionali; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 21,35: La goccia d'oro; 22,25: Cronache del Festival di Cannes; 22,40: Telegiornale.

Montecarlo

Ore 18,50: Cappuccetto pois; 19,25: Parliamo; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: Taverna rossa. Film Regia di Massimiliano Neufeld con Alida Valli, Andrea Mattoni; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Argomenti (Rete uno, ore 18)

Sicilia 1943-1947: gli anni del rifiuto: questo il titolo della sesta puntata della rubrica «Argomenti». Si parla quindi del movimento separatista sorto nel dopoguerra, sull'onda dell'illusione della «nazione siciliana», e diviso nel MIS (Movimento indipendentista siciliano), sotto la guida di Finocchiaro Aprile, e l'EVIS che fa capo ad Antonio Canepa.

Il sesso forte (Rete due, ore 20,40)

Dal Teatro della Fiera di Milano va in onda la prima puntata della nuova trasmissione a premi presentata da Enrica Bonaccorti e Michele Gammino. L'appuntamento con il pubblico era stato fissato per lunedì scorso e poi rinviato a oggi. Il gioco, «comprato» da una televisione statunitense, dovrebbe essere basato non sulle risposte ai tradizionali quiz ma sulla capacità di bluffare, ingannando l'avversario.

I battenti di Napoli (Rete due, ore 21,45)

Seconda parte dell'inchiesta di Gabriele Palmieri, *I battenti di Napoli*. Si tratta dei devoti della Madonna dell'Arco che, ogni anno, il lunedì *in albis*, si recano al santuario dando vita a complessi rituali ricchi di danze e canti. Le riprese trasmesse questa sera riguardano la Pasqua del 1977.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

GIORNALI RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21,15, 23. 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: La diligenza; 7,40: GR1 sport; 8,10: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,35: Radio anch'io; 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Lo spunto; 15,05: Sidecar; 16,25: Il cavaliere, racconto di Brancati; 17,10: Musica sud; 17,30: Lo spunto; 18: La canzone d'autore; 18,35: Tra scuola e lavoro; 19,35: Festival di Vienna 1978: direttore Karl Bohm; 20,35: Il tagliacarte; 21,20: Obiettivo Europa; 21,55: La scala è sempre la scala; 22,30: Cantano Frank Sinatra e Orneila Vanoni; 23,10: Oggi al Parlamento.

Radiodue

GIORNALI RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno; 7,55: GR2 mondiale di calcio; 8,07: Un altro giorno; 8,45: TV in musica; 9,32: Il risveglio; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,36: Spaziolibero: i programmi dell'accesso; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il meglio del meglio dei migliori; 13,40: GR2 mondiali di calcio; 13,43: Fratelli d'Italia; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radio due; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Il sì e il no; 18,55: Musica popolare romantica; 19,50: Facile ascolto; 20,55: Musica a palazzo Labia; 21,29: Radio due.

Radiotre

GIORNALI RADIO - Ore 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55. 6: Quotidiana radio tre, lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro; 11,30: Operistica; 12,10: Long playing; 13: Musica per due; 14: Il mio Wolf; 15,15: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Le battaglie per la libertà; 17,30: Spaziotre; 21: Nuove musiche; 21,30: L'arte in questione; 22,10: Dalla radio russa Festival d'Inverno 1977-1978.

LE INTERVISTE DEL LUNEDI: **Placido**

Interpretare se stessi cosa c'è di più facile?

Poliziotto nel film «Romanzo popolare» di Monicelli, recluta in «Marcia trionfale» di Bellocchio, "maschio italiano" in «Io sono mia» di Sofia Scandurra

Michele Placido

MILANO — *«Che facciamo un'ora di psicanalisi?»*. Il ragazzo che ci siede di fronte, addossato ai gradini del palcoscenico del Teatro Lirico di Milano non è più il giovane poliziotto del film *Romanzo popolare* di Monicelli, che vanamente tentava, con ottuso egoismo, di strappare Ornella Muti (Vincenzina), dalle altrettanto prepotenti braccia di Ugo Tognazzi (Giulio) o, tantomeno il cugino tanto candido, quasi fesso, in *Casotto* di Citti. Ma non è neppure, in questo momento, Caliban, il «mostro» dell'isola nella *Tempesta* di Shakespeare che in questo periodo sta «provando» a Milano sotto la direzione di Giorgio Strehler. E' un ragazzo di trentadue anni. Anche padre. Ha gli occhi un po' affossati e inquieti, un'espressione dura su un volto plasmabile. Da l'impressione di «attendere i segnali» dagli altri, quindi, sulla scena, di essere pronto a cogliere i gesti e le direttive del regista. Quando parla, è apparentemente confusionario e apparentemente aggressivo.

«Sono ossessionato in questi giorni — esordisce infilandosi le mani tra il folto di una capigliatura alla "gatto selvaggio" ben lontana dal capello cortissimo e appiccicato alla testa esibito nelle parti di "bravo ragazzo" — *sì, sono ossessionato dalle dichiarazioni di alcuni registi, apparse sui quotidiani. Progetti per nuovi film, anche a costi notevoli, chi vuol fare il film di cinque ore, chi la nuova edizione della* Divina Commedia. *E i giovani autori? Quanto spazio viene dato loro dai "mostri sacri" del cinema? In fondo c'è molta più generosità ideale da parte degli autori giovani che bene o male riuscirono certi "miti" e modelli di regia»*

Dove vuoi andare a parare con questa polemica?

«Non si tratta di una polemica rivolta a qualcuno in particolare. Lavorando nel cinema, ti accorgi che la maggiore preoccupazione degli "addetti ai lavori" sta nel dare il massimo risalto verbale a quello che "vorresti" fare. Ma il senso di impotenza nella fase realizzativa di queste idee emerge prepotente da un lato, e sembra affondare simbolicamente dall'altro, nel fiume di parole. Io ho una gran voglia di "fare", ma di lavorare collettivamente, ho già avuto esperienze di compartecipazione nella produzione di film, con Erprando Visconti, ad esempio nell'Orca e in Oedipus orca. *Hai visto Una moglie di Cassavetes? Splendido, mi ha indotto a pensare che questo lavoro con Strehler sarà l'ultimo come attore»*

Sembra che dopo questa *Tempesta* tutti vogliano porre fine alla carriera di attore. Anche Tino Carraro.

«Ma no, intendo dire che voglio riprendere l'esperienza di autore. Sto stendendo una trilogia di piazze. Tre film, tre piazze italiane, diversissime in cui si muove, si intreccia e si rappresenta un po' tutta l'umanità. La piazza del paese in cui sono nato, Ascoli Satriano. Sì, so no pugliese. E provengo da una tradizionalissima e numerosa famiglia. Dunque è la prima piazza di cui conservo un vivido ricordo. Il secondo sede tutte le sezioni locali dei partiti e perciò, in tempo di elezioni, era tutto un montare e smontare di palchi per gli oratori. Poi Milano. Nella mia — i miei diciott'anni a Roma — e, infine, la piazza del futuro»

Il paese

Che significato ha avuto per te l'«emigrazione» a Roma a diciott'anni?

«Sapessi in quanti siamo "scappati" da quel paese di settemila anime. Un paese povero, che dal grande esodo migratorio verso il Nord (nel '61 ho visto dimezzare gli abitanti, che si precedenza erano quindicimila). Poliziotto e poi attore. Avevo, agli esami del concorso per l'accesso all'Accademia Nazionale d'Arte drammatica a Roma, ci sono andato più di rissa. Nel '69 "Divisa" tre Accademia e Corpo di polizia. Che fallimento di poliziotto. Una scelta da "emigrato", durante l'unica "carica" che ho dovuto fare negli anni caldi della contestazione, ero talmente confuso (e con me gli altri) che quando sentii il fischio della "carica", appunto, non sapendo che fare presi per il braccio una ragazza "la più carina". E quella "Lasciami, che mi devi fare?". E io di rimando "Che ti devo fare? Niente". La lasciai scappare. Gli arruolati erano pugliesi, lucani, siciliani. Un contro delle zone più emarginate e depresse. Un incontro e un confronto estremamente positivi. E' stato quello il primo "segnale" della mia politicizzazione»

E il passaggio dal Placido tutore dell'ordine al Placido attore come e avvenuto?

«Non c'è stata una reazione alla prima esperienza, che continua a considerare positiva per certi aspetti. E' un "gusto della trasgressione" nato in me all'epoca del collegio. Siccome ero un discolo per punizione non mi facevano partecipare alle recite scolastiche. Il bosco accanto al collegio diveniva perciò teatro delle rappresentazioni-protesta degli esclusi». Ovviamente taccio le parti femminili. Il gusto della trasgressione, appunto»

Nel teatro, il «gran salto» quando e avvenuto?

«Naturalmente con l'Orsoldo furioso. All'esperienza con Ronconi seguirono il Barone rampante e il Masaniello con il gruppo Teatro Libero di Armando Pugliese. Ben presto, però, eravamo nel '70, mi resi conto che in teatro semplicemente non ero bravo. Non avevo la mentalità da palcoscenico: bisogna essere disciplinati, e io non lo sono, e bisogna essere staccatamente "puttane". Io ho persino paura di far arrivare le mie battute al pubblico. Ha ragione Carmelo Bene quando parla di recitazione-prostituzione di necessità di autoesaltazione. A me invece non resta che smitizzarmi subito»

Hai lasciato il tuo paese nel '66, come vai oggi la tua origine?

«Devo dare una risposta amara, cattiva. Non posso più amare il Meridione, questa parola equivale a emigrazione, miseria, corruzione. Ricordi angosciosi e un presente angoscioso. Ho un'immagine negli occhi che risale agli anni Cinquanta: i pacchi di pasta distribuiti, durante le elezioni, alla gente. E due che Ascoli Satriano dista solo 70 chilometri da Cerignola, il paese di Di Vittorio. Ma ha un'altra storia e sembra stata sede di scioperi. Le grande emigrazione al Nord, verso la Germania, l'Belgio, ecc.; che io sono arrivato rappresentato grottescamente la classe "intellettuale": i diplomati. Fanno sì e già per il Corso e espletano il concorso di ingresso. Quando torni nel '69 al paese per una breve licenza, uno dei nostri, operaio all'Alfa di Torino, ci racconta dei primi scioperi: mi accorsi che gli altri cominciavano timidamente di vedere ciò che stava avvenendo»

Si è detto anche che intravedi una forte carica di autobiografismo nelle tue interpretazioni.

«Senza dubbio così è stato anche per Io sono mia, *della Scandurra. Cosa c'è di più facile che fare il maschio italiano antipatico cioè interpretare se stessi?»*

Polemica

Ma come hai mitigato questa carica polemica lavorando con registi come Bellocchio e Strehler?

«Con Bellocchio ho avuto uno splendido rapporto. In Marcia trionfale, *di autobiografismo, ad esempio, ne abbiamo messo entrambi. Nel mio personaggio il soldatino ressato dall'istituzione militare repressiva — abbiamo fuso i tic dell'intellettuale del Nord con quelli del piccolo-borghese di origini contadine del Sud»*

«Quanto a Giorgio Strehler si è verificato un singolare fenomeno dal palcoscenico, dopo due mesi di prove, non lo vedo più, sento il suo gesto, avverto la sua mano. Un rapporto di pelle, forse acutizzato dalla parte che mi è stata assegnata: il "mostro". Cos'è il mostro se non la cattiva coscienza? La nostra parte segreta?»

E la tua "parte" positiva?

«Il rapporto con mia moglie, che ho voluto rendere nascere e di cui mi occupo personalmente. Ma non bisogna illudersi, forse anche questo è un retaggio del patriarcalismo del Sud»

Tiziana Missigoi

Hai fatto solo dieci?

Con Totip avresti vinto.

Totip è il concorso pronostici che paga i dodici, gli undici e perfino i dieci.

Come si gioca? Prendi una schedina: troverai, per ciascuna corsa, i cavalli divisi in tre gruppi – gruppo 1, gruppo X e gruppo 2. Tu dovrai indovinare il gruppo del cavallo che arriverà primo e quello del cavallo che arriverà secondo in quella corsa.

Perciò scegli il "tuo" cavallo vincente e segna il suo gruppo (1, X o 2) nella casella del primo arrivato. Scegli poi il "tuo" secondo arrivato e segna il suo gruppo (1, X o 2) nella casella sottostante. Ripeti questa operazione per tutte le sei corse.

Anche se non conosci i cavalli vale la pena di tentare: forse che al Totocalcio vincono solo gli esperti? E poi Totip ti può far vincere milioni anche quando il calcio è in vacanza...

totip 46 miliardi di vincite. Anno dopo anno.

PT/78